ALLEGATO 3

Lettera inviata il 17 gennaio 2002 dal Presidente della RAI Roberto Zaccaria ai Presidenti della Camera e del Senato.

Illustre Presidente,

Come Le è noto in applicazione dell'art. 2 della legge 25 giugno 1993 n. 206, in data 11 febbraio 2000 i Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica hanno provveduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione della RAI.

Il 17 febbraio 2000 i Consiglieri di Amministrazione hanno accettato l'incarico e il Consiglio si è formalmente insediato.

In relazione a quanto sopra e sentito il parere del Consiglio, ritengo che il mandato conferito si concluda formalmente al compimento del biennio dalla data di insediamento.

Questa è apparsa l'interpretazione più lineare tra quelle possibili, anche alla luce della scelta precedentemente adottata dai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica in occasione della scadenza del primo mandato dell'attuale Consiglio di Amministrazione della RAI.

La informo pertanto, anche ai fini delle determinazioni di Sua competenza e salvo ogni Sua diversa interpretazione, che sabato 16 febbraio 2002 il Consiglio di Amministrazione della RAI sarà convocato per approvare un ordine del giorno che sancirà la conclusione formale del mandato.

Il Consiglio di Amministrazione ,come la legge prevede, garantirà la continuità della gestione fino alla entrata in carica del nuovo Consiglio.

Con deferenti ossequi

ROBERTO ZACCARIA

ALLEGATO 4

Lettera del Presidente della Commissione al Presidente della RAI Baldassarre e al Direttore generale Saccà. Inviata il 4 novembre 2002.

Signor Presidente, Signor Direttore generale,

per l'urgenza e delicatezza delle questioni che vi esporrò, e anche per evitare lunghe audizioni senza esiti risolutivi, ricapitolo e preciso, in forma scritta, richieste di informazione e di chiarimento; cosicchè voi possiate, nella stessa forma, fornire a me, e tramite mio alla Commissione, i dati di cui disponete e le valutazioni che riterrete necessarie.

1 – *Rapporto della RAI con il dott. Enzo Biagi.* Nel corso dell'audizione del 18 settembre 2002, il Direttore generale disse: «Con Biagi abbiamo raggiunto un accordo con piena, totale soddisfazione dello stesso Biagi e se Biagi non è ancora previsto in palinsesto per l'autunno è perchè gli era stata offerta anche una prima serata in apertura di palinsesto – così mi dice il Direttore di RAIUNO – che per il ritardo nell'invio del contratto è stata rimandata.... la direzione generale considera deplorevole questo ritardo tanto che appena sono venuto a sapere che ancora non era stato inviato il contratto ho provveduto ad accelerare le procedure affinchè arrivasse prima possibile a Biagi....Ho chiesto un rapporto scritto per sapere per quali motivi vi è stato questo ritardo che io considero deplorevole....Ritengo che il problema Biagi non esista. Tale questione è tornata di attualità, però ci sono tutte le condizioni per risolverla con la conferma dell'accordo che era stato discusso nei termini da lui richiesti e concordati con i suoi procuratori».

Nella seduta del 1º ottobre 2002, il Presidente aggiunse: «Al momento la situazione è la seguente: Biagi ha sul suo tavolo una proposta della RAI relativa ad una trasmissione in seconda serata, con alcune possibilità in prima serata. Su questo contratto lo stesso Biagi aveva verbalmente manifestato il suo gradimento all'atto dei contatti che il Direttore generale e il Direttore di rete di RAIUNO, Del Noce, avevano avuto con lui. Su questo attendiamo ancora risposta...dipende solo dalla volontà di Biagi di accettare o meno apponendo la firma dopo avere affermato verbalmente di essere d'accordo su tale proposta». In quella stessa seduta il Direttore generale precisò: «Enzo Biagi ha avuto un'offerta dall'azienda di grande interesse. Il contratto proposto prevede 20 seconde serate per un anno, 20 per un altro anno ed eventualmente cinque prime serate».

Sulla base di queste dichiarazioni, a un mese e più di distanza da quando vennero rese, mi permetto di avanzare le seguenti domande:

a – se e quando sia stato trasmesso al dott. Biagi il contratto il cui mancato invio fu deplorato dal Direttore generale, nella audizione del 18 settembre: se la trasmissione non c'è stata, chi l'ha deciso e quali ne sono i motivi;

b – se tale eventuale contratto contenesse la proposta della RAI come esposta alla Commissione dal Presidente e dal Direttore generale

nella audizione del 1º ottobre: o – in caso contrario – in che cosa se ne differenziasse;

c – quale riscontro la RAI abbia avuto da parte del dottor Biagi: se la proposta di contratto sia stata accolta e firmata, o, se rifiutata, con quali motivazioni.

Ho appreso da notizie di stampa che – negli ultimi giorni – si discuterebbe di altre ipotesi. Io resto a quanto ufficialmente detto nel corso delle audizioni. Anche per valutare il senso di nuove ipotesi, è comunque necessario avere risposte chiare ai quesiti che ho formulato; sapere, cioè, perchè e per volontà di chi quanto detto alla Commissione non avrebbe avuto seguito.

2 – *Rapporto della RAI con il dott. Michele Santoro.* Nella audizione del 18 settembre, il Presidente ha detto: «Ho invitato il Direttore generale a verificare se su RAITRE – l'unica rete che manifestava una coerenza con il programma di Santoro – ci fosse lo spazio per una trasmissione di informazione da definirsi, comunque, in base alle richieste del direttore di rete.... »Da parte mia, ma anche da parte della maggioranza del Consiglio, è stata manifestata, con il voto del 30 agosto, la volontà, o meglio l'indicazione di una volontà, di utilizzare Santoro nell'ambito della programmazione di RAITRE.... Il Consiglio più di questo non può dire; può dare indicazioni di massima».

Nella audizione del 1º ottobre, ancora il Presidente ha ribadito: «Per quanto riguarda Santoro, se Ruffini avanzerà una proposta e viene a parlarne in Consiglio di amministrazione, quest'ultimo è ben lieto ed è favorevole al mantenimento di Santoro in RAI..... il Consiglio non porrà nessun ostacolo a conservare Santoro nel palinsesto di RAITRE.... Vi è una proposta concreta di Ruffini di utilizzarlo su RAITRE. Per quello che riguarda il Consiglio di amministrazione devo ritenere che i casi (il Presidente si riferiva qui a Biagi oltre che a Santoro) parlando di gentiluomini (e non vi è dubbio che quelli coinvolti nella vicenda siano tutti gentiluomini), siano chiusi».

A tutt'oggi, però, i «casi» sono, all'evidenza, ancora aperti. Su Biagi ho già detto. A proposito di Santoro mi sembra necessario che vengano chiariti i seguenti punti:

a – se sia stata risolta la questione preliminare esposta nella lettera del Direttore di RAITRE Paolo Ruffini, inviata al Direttore generale e al Direttore della seconda divisione in data 23 settembre 2002, e trasmessa, in data 9 ottobre, dallo stesso Direttore generale alla Commissione, che l'aveva richiesta. Il Direttore di RAITRE, prima di formulare la propria proposta per il dott. Santoro chiedeva «se l'azienda, contestando al conduttore alcuni comportamenti recenti, ritiene superato l'appello contenuto nella delibera del 30 agosto a trovargli una collocazione in palinsesto, e anzi considera improponibile (non solo per questioni di budget) qualsiasi proposta in tal senso venga formulata da me o da qualsiasi altro direttore»;

b – nel caso in cui la pregiudiziale di cui al punto precedente sia stata rimossa o dichiarata inesistente, si vorrebbe sapere in quale sede e quando ciò sia avvenuto; si vorrebbero, in conseguenza, conoscere le valutazioni degli organismi competenti sulla proposta avanzata dal Direttore

di RAITRE, per capire se ci si trova ancora di fronte ad una ipotesi o ad una decisione che può diventare operativa. Nel caso in cui la pregiudiziale resti in vigore, si vorrebbe sapere se sia da considerare definitiva o sia prevista una sede e una data per un esame conclusivo;

c – si vorrebbero conoscere, in via definitiva, le procedure che rendono esecutiva una decisione concernente la definizione dei palinsesti. Nelle numerose occasioni – da marzo a ottobre – durante le quali la Commissione di vigilanza ha preso in considerazione i rapporti della RAI con Enzo Biagi e Michele Santoro, questo problema non ha avuto risposte univoche e lineari. Il Presidente Baldassarre in ambedue le audizioni qui ricordate ha insistito sul limiti dei poteri del C.d.A.: «Se il Consiglio di amministrazione intervenisse ordinando di fare qualcosa commetterebbe una azione illegittima....violerebbe l'autonomia del direttore di rete...La legge prevede l'assimilazione dei direttori di rete al direttore generale e all'autonomia da questo goduta...I C.d.A., da sempre, di fronte al palinsesto presentato dal direttore di rete non possono far altro che approvarlo o disapprovarlo...dal momento che la responsabilità è totalmente del direttore di rete». Tuttavia, non sembra che basti la decisione del direttore di rete e la presa d'atto positiva – o approvazione che dir si voglia – del palinsesto da parte del C.d.A. Non si spiegherebbe, infatti, perchè non sia bastato, almeno fin qui, un accordo fra il Direttore della rete UNO, il Direttore generale e l'interessato; nè perchè restino ipotetiche proposte del Direttore della rete TRE sulle quali il Presidente ha più volte espresso, davanti alla Commissione, il gradimento del C.d.A.

Sarà prezioso per me e – ne sono certo – per l'intera Commissione disporre della indicazione precisa del Presidente e del Direttore generale della RAI sulla forma corretta di tali procedure. Nei fatti, mi sembra di poter dire che, per la definizione dei palinsesti si deve verificare una convergenza di volontà fra quattro soggetti: il direttore di rete, il direttore generale, il Consiglio di amministrazione e – ovviamente – l'interessato. Visto che i «casi» Biagi e Santoro non sono ancora risolti, considero mio dovere mettere la Commissione che presiedo in condizione di conoscere per responsabilità di chi questa convergenza non si sia ancora verificata; richiedo, perciò, risposte precise.

3 – *Completamento delle nomine e verifica della loro coerenza con i criteri esposti alla Commissione*. Il 2 ottobre scorso ho presentato alla Commissione e trasmesso anche a voi una nota in preparazione della discussione di verifica sulle nomine. Nei successivi contatti per stabilire la data della apposita audizione, mi avete fatto osservare che nel giro di dieci, quindici giorni avreste provveduto a definire le nomine ancora mancanti, così che si sarebbe potuto disporre di un quadro completo. Ho giudicato più che ragionevole un rinvio. Tuttavia è passato un mese e mezzo e le nomine annunciate non sono state ancora decise. A questo punto, nel prossimo ufficio di presidenza proporrò di fissare comunque la data dell'audizione prevista.

Colgo l'occasione per ricordare che, fra i criteri a suo tempo enunciati, c'è la valorizzazione delle professionalità interne alla azienda. Auspico che tale criterio trovi riscontro nelle decisioni che il C.d.A. e il Di-

rettore generale devono ancora assumere; e sottolineo che qualora si ritenga di doverne – eccezionalmente – derogare, ricorrendo a personalità esterne, queste dovranno essere assolutamente irreprensibili e disporre di evidenti, indiscutibili competenze.

Signor Presidente, Signor Direttore generale,

ricorderete che nella seduta del 1º ottobre, ho lamentato qualche difetto di «trasparenza» nel rapporto fra la RAI e la Commissione di vigilanza. A mia volta, io ricordo che si è manifestata da parte vostra sorpresa e disappunto, come non fosse chiaro a cosa volessi riferirmi. Spero che, con questa lettera, i dubbi si dissolvano. Trasparenza significa avere risposte chiare e documentate alle domande qui formulate; domande che scaturiscono non da indiscrezioni o illazioni, ma esclusivamente da quanto voi stessi avete detto davanti alla Commissione di vigilanza; e risposte che, a mio avviso, la Commissione che presiedo ha il dovere di chiedere e il diritto di avere per svolgere i compiti che la legge le affida.

Cordiali saluti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI

ALLEGATO 5

Risposta del Presidente della RAI Baldassarre alla lettera del Presidente della Commissione del 4 novembre 2002. Inviata il 5 novembre 2002.

Caro Presidente,

faccio seguito alla Sua lettera del 4 novembre scorso per ricordare che la legge disegna precise competenze all'interno dell'Azienda, riservando al Direttore Generale la formulazione delle proposte di nomina al Consiglio di Amministrazione, al quale spetta poi valutarle ed eventualmente approvarle.

Pertanto, in assenza di specifiche proposte, il Consiglio di Amministrazione non può procedere autonomamente.

In particolare, per quanto riguarda l'attuale vicenda delle nomine, Le comunico che il Direttore Generale ha formulato talune proposte nel corso del Consiglio di Amministrazione del 30 ottobre scorso, mentre altre saranno presentate nel corso della seduta odierna.

Al riguardo il C.d.A. ha già preso in esame le proposte di nomina avanzate e dalla conseguente discussione sono emerse differenze di vedute nelle posizioni espresse dai vari Consiglieri.

Nel confermarLe la disponibilità a partecipare alle audizioni della Commissione Parlamentare di Vigilanza, devo peraltro constatare che la suddetta ripartizione di competenze fissata dalla legge e le codificate procedure interne che regolano i lavori consiliari non sempre rendono possibile rispettare i tempi auspicati dalla Commissione da Lei presieduta.

Per quanto riguarda le richieste di informazioni sullo stato dei rapporti tra la RAI e i dottori Enzo Biagi e Michele Santoro, La informo che le relative posizioni sono all'attenzione del Direttore Generale, al quale spetta la trattativa relativa alla stipulazione dei contratti. Sarà egli, pertanto, che Le risponderà al riguardo.

Cordiali saluti

ANTONIO BALDASSARRE

ALLEGATO 6

Risposta del Direttore generale Saccà alla lettera del Presidente della Commissione del 4 novembre 2002. Inviata il 15 novembre 2002.

Onorevole Signor Presidente,

Rispondo volentieri alla Sua del 4 u.s. (prot. 924) con la quale chiede informazioni a chiarimento dello stato dei rapporti tra la RAI, il dott. Enzo Biagi e il dott. Michele Santoro, nonchè in merito al completamento delle nomine e alla verifica della loro coerenza con i criteri esposti in Commissione.

Con riserva di svolgere, in fine, qualche considerazione che avrebbe potuto avere carattere preliminare, seguirò, nella risposta, le partizioni nelle quali e' scandita la Sua in riferimento.

1. Rapporto della RAI con il Dott. Enzo Biagi

Il dott. Biagi ha in corso con la *RAI* un contratto di lavoro autonomo, regolato con scambio delle lettere DIV1/P/CS/1514/99/00284 del 20 dicembre 1999 e DIV1/RAS/1515/02/00073 del 25/1/2002, con scadenza al 31 dicembre pv., suscettibile di tacito rinnovo in difetto di previa disdetta tre mesi prima del termine finale.

In sede di rielaborazione della linea editoriale di RAIUNO, presso la quale il dott. Biagi rendeva la sua opera professionale, si è ritenuto che convergenti esigenze di articolazione del palinsesto del Canale e di riconsiderazione del format del programma da affidare al dott. Biagi, suggerivano di non far luogo ad una pura e semplice proroga tacita del rapporto e di addivenire invece ad un nuovo contratto.

Di questo intendimento della RAI il dott. Biagi è stato messo tempestivamente al corrente e si sono con lui avviate trattative per definire l'oggetto, i termini e le condizioni di un nuovo impegno contrattuale, previa disdetta di quello precedente.

La trattativa è stata conclusa nel luglio di quest'anno in un incontro tra lui, il dott. Del Noce e il sottoscritto e, dopo la pausa estiva ne è stato presentato l'esito al dott. Biagi in forma di bozza contrattuale fattagli pervenire il 18 settembre scorso, con ritardo certo non commendevole ma imputabile a disguidi burocratici, vero similmente assecondati dal ragionevole convincimento che l'accordo era da ritenere già raggiunto nella menzionata riunione e che il documento contrattuale dovesse solo riprodurlo.

Forse mosso da pur comprensibile fastidio per tale ritardo ma in concomitanza con notizie di stampa intorno ad alcune ipotesi prospettate dal Direttore di RAITRE, dott. Paolo Ruffini, di ospitare il programma «Il fatto», oggetto del precedente contratto, nella terza Rete in collocazione oraria da definire, il dott. Biagi, nonostante le intese raggiunte (che, si ripete, richiedevano soltanto di essere for-

malizzate) ha sollevato anche pubblicamente non poche nè lievi perplessità in ordine al contenuto normativo della bozza.

Al fine di dissipare le perplessità il sottoscritto inviava una lettera al dott. Biagi per confermare la migliore disponibilità a discutere la bozza contrattuale trasmessagli onde compiutamente definire il nuovo contratto nell'ambito di quanto già convenuto con le richiamate intese.

Alla lettera il dott. Biagi ha replicato con riferimento non già al nuovo oggetto del contratto, cioè alla nuova tipologia di programmi da affidare alle sue cure, ma semplicemente ad alcune clausole della bozza.

Successivamente, però, le perplessità sono state estese anche al nuovo oggetto contrattuale, con richiesta di ripristinare quello del contratto anteriore, peraltro già disdettato sulla base delle intese intercorse circa il rinnovo. Il dott. Biagi, cioè, ha ritenuto di poter ritirare il consenso manifestato nella citata riunione del luglio del corrente anno e si è dichiarato disponibile a rendere le sue prestazioni professionali esclusivamente per realizzare il programma «Il Fatto» su RAITRE.

La situazione si presenta, pertanto, nei termini suesposti e può trovare soluzione « trattandosi di materia contrattuale che richiede la volontà convergente delle parti positivamente espressa e non solo la buona disposizione di una o di entrambe » se si raggiunge un accordo sulla tipologia del programma e sulla collocazione in palinsesto.

La scelta tipologica e una equilibrata inserzione del programma nella programmazione complessiva della *RAI* richiedono, a loro volta, il concorso del Direttore di Rete, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione, titolari a diverso livello di competenze editoriali. Spetta, infatti, al Consiglio determinare i piani editoriali e al Direttore Generale, in collaborazione con i Direttori di Rete e di Testata, assicurare che la programmazione sia con essi coerente.

Ed è in questo senso che gli Organi aziendali si stanno adoperando per risolvere la questione.

2. Rapporto della RAI con il Dott. Michele Santoro

A differenza del dott. Biagi che, almeno fino al 31 dicembre prossimo, è legato alla RAI con un rapporto d'opera professionale, il dott. Santoro intrattiene con la medesima un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con la qualifica convenzionale *ad personam* di Direttore giornalistico.

Il contratto, conformemente alla sua natura giuridica e alla sua qualificazione lavoristica, prevede l'obbligo del dott. Santoro di prestare le sue energie lavorative per programmi informativi e/o di approfondimento informativo di Rete (prima RATUNO, poi RAIDUE), a fronte di una retribuzione fissa in ragione d'anno ripartita, ovviamente, in rate mensili e di un elemento retributivo variabile correlato a specifici obiettivi se e in quanto di volta in volta assegnati

Prevede, inoltre, un compenso aggiuntivo relativo alla realizzazione del programma *Sciuscià* e ragguagliato a ciascuna puntata effettivamente prodotta.

Nell'ambito della ridefinizione delle linee editoriali di RAIDUE il Direttore ha ritenuto che il format del programma *Sciuscià* non fosse più adeguato e che fosse opportuno riconfigurare altrimenti gli spazi informativi di Rete, mentre ha reputato più appropriato affidare a Santoro l'ideazione e la realizzazione di altri programmi di approfondimento tematico.

Gli orientamenti del Direttore di Rete, condivisi dal sotto scritto, sono stati portati a conoscenza del dott. Santoro che, pur dopo aver espresso il suo gradi-

mento, ha creduto di poter pubblicamente «denunciare» (anche di recente in un'intervista a «La Provincia Pavese» del 12 u.s.) la sostituzione di *Sciuscià* con altri programmi come una decisione liberticida che la RAI avrebbe assunto non per propria determinazione imprenditoriale in funzione del servizio pubblico da rendere ma per «eseguire» un ordine che sarebbe stato impartito dal Presidente del Consiglio dei Ministri

Affermazione, questa, assai grave e più volte reiterata, che ha trovato ospitalità anche in una puntata di *Sciuscià* intitolata, suggestivamente, *«Per conto terzi?»,* la quale per il modo in cui è stata condotta ha fondato, unitamente ad una successiva puntata dedicata all'emergenza idrica in Sicilia, la sanzione disciplinare della sospensione dal lavoro e dalla retribuzione per 4 giorni a carico del dott. Santoro, che ha peraltro preannunciato l'intendimento di impugnarla in giudizio, frattanto attivando il tentativo obbligatorio di conciliazione.

Lo stesso dott. Santoro ha instaurato una controversia, attualmente anch'essa in fase di tentativo di conciliazione, nei confronti della RAI, del Presidente e di altri due Consiglieri di Amministrazione nonchè del sottoscritto e inoltre del Presidente del Consiglio dei Ministri per supposta discriminazione politica operata in suo danno con la «soppressione» di *Sciuscià.*

Nonostante le tensioni obiettivamente indotte sul rapporto per effetto delle suddette iniziative contenziose, la *RAI* ha responsabilmente più volte invitato il dott. Santoro a rendere le prestazioni dovute in forza del contratto in vigore, sollecitandolo a concorrere alla scelta della tipologia di programmazione alla quale applicarsi.

Ma il dott. Santoro ha sistematicamente opposto il rifiuto di realizzare altro programma che non fosse *Sciuscià,* quasi fosse un elemento d'obbligo del palinsesto e quasi fosse una sua «privativa

Nondimeno sono in corso ulteriori tentativi di addivenire ad una ragionevole composizione delle divergenti valutazioni, fermo restando che il datore di lavoro non può rinunciare alle sue prerogative « connotate di doverosità in relazione ai criteri cui deve improntarsi la programmazione di servizio pubblico » e che il lavoratore dipendente, ancorchè abbia acquisito o si sia annesso un ruolo di personaggio pubblico esponente di una determinata corrente di pensiero politico-culturale, è tenuto ad adempiere gli obblighi derivanti dal contratto secondo le direttive dell'imprenditore.

3. Completamento delle nomine e verifica della loro coerenza con i criteri esposti alla commissione

Il completamento delle nomine è il tema sul quale il Consiglio di Amministrazione ed il sottoscritto sono assiduamente impegnati e che per la sua importanza richiede approfondimenti, verifiche e confronti non semplici nè rapidi, ma che tuttavia sono prossimi a dare esito.

Quanto alla valorizzazione delle professionalità interne, essa va certamente perseguita ma va pure coniugata con le esigenze di assicurare ad alcuni settori aziendali particolarmente competitivi funzionalità e sviluppo.

Ritengo, Signor Presidente, di aver corrisposto alla Sue richieste con la «trasparenza» da Lei raccomandata e segnalata come cifra qualificante del rapporto tra la Commissione e la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Mi corre, tuttavia, l'obbligo di domandarLe «richiamandomi allo stesso principio di trasparenza da Lei evocato » se la richiesta di dati conoscitivi, alla quale con la presente ho dato seguito senza riserva, trovi fondamento, a norma del Regolamento interno dell'Organo bicamerale da Lei autorevolmente presieduto, in una previa deliberazione collegiale e se i poteri di indirizzo generale e di vigilanza con i correlativi poteri strumentali di acquisizione informativa intestati alla Commissione parlamentare si estendano, alla stregua della vigente normativa, anche alla materia contrattuale, che trova il suo fulcro nei valori dell'autonomia e del consenso.

Rimango a Sua disposizione per quant'altro dovesse occorrere e Le porgo i più cordiali saluti.

AGOSTINO SACCÀ

ALLEGATO 7

Replica del Presidente della Commissione alla lettera del Direttore generale del 15 novembre 2002. Inviata il 25 novembre 2002.

Signor Direttore Generale,

La ringrazio per la Sua risposta del 15 novembre 2002, che fa riscontro alla lettera che Le ho inviato il 4 dello stesso mese.

Sul potere della Commissione di chiedere informazioni alla RAI.

In via preliminare affronto l'argomento che Lei tratta in conclusione, argomento al quale annetto la massima importanza perchè attiene ai poteri della Commissione che presiedo e alla *trasparenza* dei rapporti tra la Commissione stessa e la concessionaria del servizio pubblico.

Lei pone due questioni. La prima se i poteri di cui la Commissione dispone «con i correlativi poteri strumentali di acquisizione informativa si estendano, alla stregua della vigente normativa, anche alla materia contrattuale».

La risposta si trova nell'articolo 4 ultimo comma della Legge 103/1975 e nell'articolo 17 del Regolamento della Commissione. La legge dispone che «la Commissione può chiedere alla concessionaria la effettuazione di indagini e studi e la comunicazione di documenti». Il regolamento ripete le formulazioni della legge e specifica: a) che si deve fare riferimento ai «principi regolatori delle indagini conoscitive della Camera e del Senato»; b) che «d'intesa con la presidenza della società concessionaria, il presidente della Commissione può delegare rappresentanti della Commissione stessa ad accedere presso le sedi della società, per l'acquisizione di elementi utili allo svolgimento dei propri compiti».

Il secondo punto sul quale Lei richiama l'attenzione è se «la richiesta di dati conoscitivi trovi fondamento, a norma del Regolamento interno della Commissione, in una deliberazione collegiale».

Ricordato che «Il Presidente della Commissione la rappresenta» (art. 6 del Regolamento), preciso e ribadisco che le informazioni che io Le ho chiesto, Le chiedo e Le chiederò scaturiscono da discussioni e orientamenti della Commissione e del suo Ufficio di Presidenza. Per i casi Biagi e Santoro, Lei stesso ha avuto modo di verificare quanto ampio fosse lo stupore e il disappunto fra i membri della Commissione per l'incompletezza e la contraddittorietà dei dati che ci erano stati forniti.

In generale, sulla base delle leggi e dei regolamenti, è mia convinzione che, mentre ci sono limiti precisi ai poteri di intervento della Commissione, non ci sono limiti alle richieste di informazioni sulla attività della concessionaria e al diritto della Commissione di vederle soddisfatte.

Si possono avanzare obiezioni da parte della concessionaria, invocando leggi o codici che impongono il segreto o la riservatezza. Ma sarà pur sempre la Commissione a valutare se una informazione sia necessaria o utile per svolgere

la propria funzione e a trovare (in eventuale accordo con la Presidenza della concessionaria stessa) le forme opportune per acquisirla.

Comunque, non è la Commissione a dover giustificare richieste di informazioni, ma la concessionaria a formulare e motivare eventuali obiezioni. Non mi risulta che la materia contrattuale sia coperta da segreto, facendo parte dei dati che la concessionaria trasmette per legge alla Corte dei Conti e che sono, da questa, resi pubblici.

Sulle procedure che regolano le scelte della programmazione.

Nella sua lettera si afferma: «la scelta tipologica e una equilibrata inserzione del programma nella programmazione complessiva della RAI richiedono il concorso del Direttore di Rete, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione, titolari a diverso livello di competenze editoriali. Spetta, infatti, al Consiglio determinare i piani editoriali e al Direttore Generale, in collaborazione con i Direttori di rete e di testata, assicurare che la programmazione sia con essi coerente». Trovo qui risposta alla mia domanda su quali siano le procedure che presiedono alla programmazione della RAI; e mi sembra che venga suffragata l'opinione, da me espressa, che «per la definizione dei palinsesti si deve verificare una convergenza di volontà fra quattro soggetti: il Direttore di rete, il Direttore Generale, il Consiglio di Amministrazione e – ovviamente – l'interessato».

La Sua messa a punto corregge quanto sostenuto a più riprese davanti alla Commissione da Lei e dal Presidente della RAI secondo cui la volontà dei Direttori di rete è incontestabile e non si può fare altro che prenderne atto.

Considero questa Sua dichiarazione molto importante e la affido alla Commissione affinchè non vengano più tollerate affermazioni che la contraddicono.

Sul rapporto della RAI con il dottor Enzo Biagi.

Il quadro da Lei delineato modifica quello al quale io ho fatto riferimento e che risultava dalle comunicazioni Sue e del Presidente Baldassarre alla Commissione di vigilanza. Poichè Lei non indica tempi e modi nei quali la questione sarà sicuramente risolta ma conclude dichiarando che «gli organi aziendali si stanno adoperando per risolvere la questione», sono costretto a fare un nuovo punto e ad aggiornare il contenuto delle mie domande.

Innanzitutto prendo atto di un dato del quale la Commissione, prima della Sua lettera, non disponeva: il contratto fra il dottor Biagi e la RAI, è stato disdetto, secondo la clausola che ne prevedeva il tacito rinnovo in difetto di previa disdetta tre mesi prima del termine finale. Ciò implica che, in assenza di un nuovo accordo formalizzato per tempo, il 31 dicembre prossimo cesserà ogni rapporto fra la RAI e il dottor Biagi.

Lei informa che il dottor Biagi non ha accettato la bozza contrattuale fattagli pervenire (con «ritardo commendevole» secondo le sue stesse parole) il 18 settembre scorso. Lei non entra nel dettaglio della bozza; devo dunque presumere che essa riprendesse esattamente i termini dell'accordo raggiunto da Lei e dal Direttore di RAIUNO nel mese di luglio, «con piena totale soddisfazione dello stesso Biagi» come Lei ha detto alla Commissione nell'audizione del 18 settembre 2002.

Biagi avrebbe, dunque, cambiato idea; ma, da quanto Lei scrive, non ne sono chiare le ragioni. Lei ipotizza – non so se in base ad elementi precisi –

che Biagi possa essersi infastidito per il ritardo nella trasmissione della bozza di contratto; o che possa essere stato attratto dalle avance del Direttore di RAITRE che si è dichiarato disposto ad ospitare «il Fatto».

A questo ultimo proposito va ricordato che il C.d.A., nella seduta del 30 agosto, aveva investito la responsabilità dei Direttori di rete nella definizione della programmazione, anche in riferimento ai casi ancora aperti. Le ipotesi del Direttore di RAITRE sono state formulate in risposta a quella sollecitazione, come risulta dalla lettera del dott. Paolo Ruffini a Lei inviata il 23 settembre e da Lei trasmessaci il 9 ottobre su richiesta della Commissione.

È per me difficile comprendere come la proposta del Direttore Ruffini che si è aggiunta all'accordo già intercorso in luglio, e ha, quindi, ampliato l'arco delle possibilità, anzichè agevolare una positiva conclusione della vicenda Biagi, abbia potuto creare nuovi ostacoli come si deduce dalla Sua ricostruzione.

Sul rapporto della RAI con il dottor Michele Santoro.

Anche in questo caso metto subito in rilievo un'informazione che fornisce elementi utili a chiarire un argomento che – come Lei stesso ha direttamente verificato – è stato più volte oggetto di discussione in Commissione. Mi riferisco alla condizione contrattuale ed al trattamento economico del dottor Santoro. Il quale – Lei ci informa – intrattiene con la RAI un «rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con la qualifica convenzionale ad personam di Direttore giornalistico». A ciò corrisponde, ovviamente una retribuzione fissa annua, ripartita in rate mensili. A questa si aggiungono, se ho ben capito, altre voci: una variabile correlata a specifici obiettivi se e in quanto di volta in volta assegnati; è un compenso aggiuntivo relativo alla realizzazione di ciascuna puntata effettivamente prodotta del programma «Sciuscià». Disponiamo così, finalmente, di un quadro preciso sugli aspetti normativi del rapporto RAI-Santoro.

Non altrettanto chiari sono invece gli altri elementi che ci fornisce. Lei fa innanzitutto riferimento agli orientamenti del Direttore di RAIDUE, da Lei condivisi, che ha ritenuto inadeguato il format del programma «Sciuscià», «mentre ha reputato più appropriato affidare a Santoro l'ideazione e la realizzazione di altri programmi di approfondimento tematico». Dalla Sua lettera risulta incomprensibile quale sia stata la risposta di Santoro a questa proposta. Prima dice, infatti, che Santoro ha «espresso il suo gradimento», poi che ha «sistematicamente opposto il rifiuto di realizzare altro programma che non fosse »Sciuscià«. Queste due affermazioni si escludono a vicenda.

Per il resto, la Sua informazione fornisce una lunga serie di accuse al dottor Santoro per critiche pubbliche e per iniziative giudiziarie assunte o annunciate contro la RAI e i suoi dirigenti.

«Nondimeno – Ella conclude – sono in corso ulteriori tentativi di addivenire ad una ragionevole composizione delle divergenti valutazioni».

Non è chiaro se le «divergenti valutazioni» di cui si cerca la composizione si limitino al contenzioso accumulatosi o se comprendano anche le scelte di programmazione.

Non è chiaro, insomma, se il superamento del contenzioso sia o meno condizione preliminare e pregiudiziale per avviare una eventuale nuova definizione della collaborazione fra la RAI e il dottor Santoro

per programmi di approfondimento tematico; o se il contenzioso stesso abbia compromesso definitivamente quella collaborazione.

Non è chiaro se esistono, quali siano e se siano ancora in vigore, le proposte del Direttore di RAIDUE.

Non è chiaro se siano state definitivamente archiviate le proposte del Direttore di RAITRE. Lei non ne fa cenno; ma io mi attengo a dichiarazioni esplicite, non traggo conclusioni dai silenzi.

Questo per Santoro. Per Biagi, non è chiaro se la RAI continui a ritenere validi i termini dell'accordo di luglio fra lo stesso Biagi, Lei e il Direttore di RAIUNO, e consideri praticabili le ipotesi del Direttore di RAITRE o giudichi archiviati i primi e le seconde.

Non è chiaro, infine, se ci sia l'intenzione di definire un nuovo accordo con Biagi entro il 31 dicembre, prima, cioè, della scadenza formale del vecchio contratto di collaborazione.

Rinnovo dunque richiesta di chiarimenti e informazioni su tutti questi punti. Il Presidente Baldassarre, ha risposto alla mia lettera del 4 novembre u.s. – indirizzata anche a lui – in modo che non lascia adito a dubbi: «Per quanto riguarda le richieste di informazioni sullo stato dei rapporti tra la RAI e i dottori Enzo Biagi e Michele Santoro, La informo che le relative posizioni sono all'attenzione del Direttore Generale, al quale spetta la trattativa relativa alla stipulazione dei contratti».

Non posso dunque far altro, signor Direttore Generale, che rivolgermi a Lei ed esclusivamente a Lei. Lo farò fino a quando queste vicende non troveranno conclusione, per accertare fatti, posizioni e responsabilità. È mio dovere, a tutela delle prerogative della Commissione che presiedo e dell'immagine del servizio pubblico.

Resto in attesa e Le invio cordiali saluti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI

ALLEGATO 8

Introduzione del relatore, Senatore Claudio Petruccioli, per la discussione sul pluralismo nella Commissione di Vigilanza – 4 giugno 2002

Il pluralismo è il principio più caratterizzante e l'obiettivo più impegnativo per definire un buon sistema televisivo. È un principio che non nasce con la televisione. Esso segna un'importante tappa nell'evoluzione delle esperienze e delle culture che hanno accompagnato l'affermazione della libertà e della democrazia. A determinarlo hanno concorso orientamenti diversi, in diversi campi del sapere. In generale, si può affermare che il pluralismo copre tutto il grande spazio che si estende fra due visioni monistiche: da un lato quella dello Stato, dall'altra quella dell'individuo; e si riferisce alla gran quantità di relazioni che si stabiliscono fra le persone, sulla base di affinità e interessi i più vari; assume dunque connotati prevalentemente sociali e culturali pur investendo direttamente le forme della democrazia, l'idea che se ne ha, i modi in cui la si pratica. Il pluralismo è l'elemento dinamico (e in quanto tale sempre aperto a mutamenti sia verso il miglioramento, sia verso il degrado) della libertà moderna, in tutte le sue manifestazioni: quelle sociali, quelle culturali e quelle politiche.

Come tutte le idee e i valori fondamentali, anche il pluralismo è tanto apprezzato in sè, quanto difficile da far vivere nella pratica, con equilibrio e buon senso. Nicola Matteucci, a conclusione della voce «Pluralismo» nella Enciclopedia delle scienze sociali indica quella che è stata e – penso – resterà sempre la sfida più complessa per il pluralismo. «Il quale – dice Matteucci – implica sempre un tasso – più o meno alto – di conflittualità, non ha come fine la pace sociale. Nel passato, con la libertà religiosa e poi con la libertà politica – in Europa e in America – è stato trovato un equilibrio....La rivoluzione democratica porterà a compimento questa profonda trasformazione culturale, che ha inciso sulla mentalità collettiva...Il solo pluralismo possibile è quello »ragionevole« di Rawls, perchè dove c'è frattura sui valori ultimi, appare soltanto un'irrazionalità aggressiva. Il pluralismo può darsi solo all'interno di una cultura condivisa, che abbia alcuni valori comuni, soprattutto quello della tolleranza».

La televisione e la politica, la televisione e la cultura, la televisione e la società non si esauriscono certo l'una nell'altra, come alcuni mostrano di credere; ma hanno proprio nel pluralismo il cruciale punto di contatto e di scambio. Un punto sul quale si sviluppa una forte e significativa tensione: gli studiosi della comunicazione, osservano che «lo sviluppo della politica non è stato all'altezza dello sviluppo dei territori mediali e cioè della *vita quotidiana* della gente» (Abruzzese); coloro che pensano la libertà anche sotto l'aspetto della responsabilità e della educazione (Popper) e della democrazia, della politica (Dahrendorf) mettono invece l'accento sulle «insidie» della tv. È evidente che una riflessione seria non può lasciare scoperto nessuno dei due versanti e deve cercare risposte soddisfacenti sull'uno e sull'altro.

È con questa consapevolezza che dobbiamo discutere del pluralismo nella tv; senza dimenticare che le forme (quando necessarie, le regole) con le quali il pluralismo si esprime e vive nella tv sono diverse da quelle specifiche del pluralismo, sociale, culturale o politico. Perchè diversi sono i linguaggi e i livelli di responsabilità.

È evidente che il tema del «pluralismo» non può essere astratto dal contesto generale del sistema televisivo. Un conto è – ad esempio – considerare il pluralismo in un quadro di monopolio, o – come è quello attuale in Italia – di duopolio. Altro conto farlo in un panorama pienamente liberalizzato, con una pluralità di soggetti d'impresa e con condizioni di accesso non proibitive per nuovi soggetti.

Importante è la distinzione fra il pluralismo cosiddetto «esterno» e il pluralismo «interno». Il primo riguarda il sistema televisivo nel suo insieme; viene definito «esterno» in quanto la pluralità delle voci è affidata alla molteplicità dei soggetti. In sostanza ciascun soggetto vive nel pluralismo in virtù della esistenza di altri, diversi da lui. Il «pluralismo interno», invece, si intende riguardi solo il servizio pubblico, in quanto obbligato a garantire l'espressione dell'insieme delle realtà, delle posizioni, delle voci esistenti nel Paese. Quando i soggetti sono più di due, anche se uno titolare del servizio pubblico e gli altri no, questa distinzione non richiede ulteriori precisazioni.

Ma oggi in Italia i soggetti sono due; e uno dei due soggetti è addetto al servizio pubblico. È, dunque, fondamento del «pluralismo esterno» per l'altro soggetto e, contemporaneamente, obbligato al «pluralismo interno». In queste condizioni, sarebbe ragionevole estendere il «pluralismo interno» ad ambedue i soggetti, almeno per quanto attiene a doveri fondamentali. Altrimenti abbiamo a che fare non solo con una palese asimmetria, ma anche con un sistema che fonda in modo non convincente il pluralismo in generale, tanto «esterno» quanto «interno». Mi sento di ricondurre a questa sconnessione la recente *querelle* sul «tasso di libertà» garantito da RAI e da Mediaset. Non sorprende che il «duopolio ìmpari» possa avvantaggiare il concorrente del servizio pubblico non solo sotto l'aspetto delle risorse (la pubblicità), ma anche sotto quello di una maggiore libertà nella programmazione. Il presidente di Mediaset Confalonieri dimostra di essere consapevole della esistenza di questo «vizio di sistema», quando avanza l'ipotesi di estendere anche alla sua azienda forme di «vigilanza» oggi riservate al servizio pubblico.

Su queste questioni interviene una recente, importante sentenza della Corte Costituzionale, la 155 del 24 aprile 2002. Sviluppando precedenti pronunce (in particolare la 112 del 1993) la Corte riconduce il dovere di «pluralismo» al «regime di concessione» in quanto tale, coinvolgendo così paritariamente tutti i soggetti, indipendentemente dal fatto che siano o no titolari del servizio pubblico; e afferma a chiare lettere che per nessuno il dovere di «pluralismo» può intendersi assorbito e soddisfatto interamente dal cosiddetto «pluralismo esterno».

Una volta di più, emerge la necessità di una legge che ridefinisca nella sua interezza il sistema televisivo italiano; e ricollochi all'interno di una cornice nuova e chiara la funzione di «servizio pubblico». La stessa congiuntura politica attuale (inedita se la consideriamo con l'occhio rivolto alla «questione tv») ha il merito di mettere allo scoperto l'insostenibilità del nostro sistema televisivo. Un sistema televisivo deve apparire a tutti accettabile e convincente, chiunque prevalga nella competizione politica. Se non è così, va assolutamente cambiato. Altrimenti, è inevitabile che si diffonda fra i cittadini un'insofferenza che avrebbe